

LA SANTITÀ DELL'ORGANISTA di Giosuè Berbenni. Quarta parte.

Continuiamo le nostre riflessioni sulla santità dell'organista trattando il tema dell'*esercizio delle virtù* che egli deve possedere per essere degno del proprio compito al fine di arrivare alla santità con la musica. Che cosa sono le virtù? Sono le abituali e positive azioni di vita fatte con perseveranza e in maniera ottimale. Ci sono tre aspetti per la loro acquisizione: la *pazienza* nel praticarle; il *progresso* nel compierle; la *costanza* nel ripeterle. L'opposto sono i vizi. Ma come concretizzarle nella vita dell'organista-musicista?

Un abito necessario

Le virtù costituiscono i pilastri di una vita fondata sul bene, nel nostro caso necessarie per trasmettere le positività del nostro operare artistico. In particolare sono il presupposto per ottenere che Dio Padre col Figlio nello Spirito Santo agisca in noi parlando alla mente e al cuore nostri e degli ascoltatori. Le virtù, pertanto, manifestano che cosa vogliamo, che cosa valiamo e chi siamo. Se mancano non percepiamo la voce di Dio: è come se divenissimo sordi. Con esse, invece, la sentiamo bene ed il fare musica diventa strumento di Dio che colloquia con le anime.

Avvolgere e coinvolgere

Nessun organista-musicista, attraverso l'arte musicale, può ritenersi così povero da non dare nulla a Dio e agli altri. Egli, in effetti, ha avuto in dono delle straordinarie condizioni umane e spirituali che esercita per lo più inconsapevolmente. Pertanto deve farne tesoro e offrirle al Signore con gratitudine. A noi organisti, in particolare, Dio ha fatto il privilegio di esprimere tale arte nel luogo maggiormente santo di altri, quale è la chiesa, alla Sua reale presenza nella S.S. Eucarestia. Inoltre ci ha dato il compito, non da poco, di custodire la fede propria e altrui, col suonare brani che preparino le anime all'incontro con il Signore nell'intimità, nello stupore e nella gioia. L'organista, dunque, deve avvolgere il fedele e coinvolgerlo nel colloquio con Dio.

Il Signore chiederà che cosa abbiamo fatto del dono della musica

Occorre sottolineare che la santità risulta impressa in ciascuno di noi sin dall'origine. Possiamo farla emergere o rifiutarla. Noi musicisti abbiamo il dono di farla venir fuori con la sublime arte musicale. Il Signore ci chiederà come abbiamo utilizzato tale dono, che cosa ne abbiamo fatto, se per portare luce o meno ai fedeli e agli ascoltatori. Pertanto con la musica faremo uscire in noi e negli altri la divinità che Dio ha impresso in ciascuno. E questo richiede che l'arte sia esercitata e manifestata da una parte con gli indispensabili presupposti di preparazione e di conoscenza, dall'altra con le virtù affinché insieme costituiscano una cosa sola.

Le virtù cardinali

Prendiamo in considerazione le virtù cardinali della *prudenza, giustizia, forza e temperanza*, le virtù umane principali, perché non solo costituiscono i cardini della vita quotidiana fondata e dedicata al bene, ma perché fanno vedere ogni cosa alla luce di Dio. Tutte le altre si raggruppano attorno ad esse. Sono fondamentali per tutti, molto più per l'organista musicista che deve possederle affinché possa diventare strumento adamantino nelle mani di Dio, per trasmettere luminosità alle anime. Alla loro base, però, deve starci l'umiltà, cioè la semplicità della vita (fisica, intellettuale e spirituale). Esemplifichiamole brevemente nella quotidianità dell'organista.

La prudenza

La prudenza consiste nella capacità umana di distinguere il bene dal male, il vero dal falso. Comporta che ciascuno sia responsabile delle proprie azioni e delle conseguenze. Applicata all'organista vuol dire che egli:

- tiene custoditi la mente e il cuore, per avere le condizioni oggettive dello studio e soggettive dello spirito all'azione di Dio;
- rifugge dal banale;
- non esegue brani se non si è preparato, per non infastidire i fedeli;
- non si butta a far cose superiori alla propria capacità, rendendole scorrette, pertanto sgradevoli;
- non suona per sé, per far sentire quanto è bravo, ma per il Signore, per aprire la mente e il cuore dei fedeli e degli ascoltatori.

Prudente, dunque, è il musicista che prende sul serio anche le piccole cose e le fa in modo grande, non per piacere a se stesso, ma per consentire a Dio di trasmettere il suo Spirito alle anime attraverso la musica.

La giustizia

La giustizia si fonda sulla ferma e costante volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è a loro dovuto. All'organista possiamo applicarla così: noi abbiamo ricevuto dei talenti; giustizia vuole che dobbiamo quanto meno raddoppiarli, cioè farli rendere al massimo; il fedele ha il diritto, con la musica fatta bene, di avere le condizioni di pregare e di essere più vicino a Dio; pertanto dobbiamo dare il meglio di noi stessi. In particolare l'organista con la propria arte valorizza al meglio la liturgia. Giustizia vuole che le esecuzioni siano lodevoli, fatte con accuratezza, indice di profondità spirituale. Il musicista, pertanto, fa giustizia:

- verso gli altri, quando mette straordinarietà nelle piccole cose;
- verso se stesso, quando fruttifica al meglio i propri talenti musicali;
- verso Dio, quando permette al Suo Spirito di agire nelle persone.

Giustizia è anche mettersi nei panni degli altri e farsi portavoce con la musica presso Dio delle necessità di tutti. Con tale virtù si favorisce la concentrazione, la preghiera, l'offerta.

La fortezza

La fortezza è la capacità di resistere alle avversità, di non scoraggiarsi. Nell'organista è opporsi alle contrarietà che mettono a dura prova la fedeltà ad essere ottimi musicisti, ad esempio perché ci si sente inadatti, ripetitivi o abituali. Allora non si può che dire: o Dio accetta il mio piccolo contributo musicale per la salvezza delle anime. La fortezza si oppone alla pusillanimità, che è il difetto di chi non si esprime nella pienezza, fermandosi davanti agli ostacoli o accontentandosi di un'esistenza artistica e spirituale mediocre. Frutto della fortezza è la forza di suonare per il Signore e per il bene delle anime, anche quando l'impegno profuso è incompreso o sottovalutato. Con essa si chiede a Dio la forza di esprimersi con qualità e profondità di spirito, per la santificazione degli ascoltatori.

La temperanza

La temperanza è un'auto educazione della volontà e dell'intelligenza. Questo al fine di valutare e di evitare ciò che può nuocere il rapporto con Dio. Applicata all'organista vuol dire che egli deve continuamente educarsi, nei rapporti con gli altri e nelle proprie azioni. Se costui esercita il dominio su se stesso, ossia è temperante, sa anche essere prudente e riservato senza eccedere in protagonismi e senza comunicare superficialità. Quindi, di conseguenza, sorveglia sulla propria arte. Fa in modo che il tutto sia compiuto in modo più corretto possibile. Nelle esecuzioni musicali pone sempre attenzione a dare il meglio di sé, interrogandosi se il proprio suonare porti o meno luce agli ascoltatori. Attraverso tale virtù l'organista si mette nelle condizioni di trasmettere lo Spirito di Dio alle anime, possibile con l'equilibrio di sé stessi, ottenibile con un corretto comportamento di vita, con una costante preparazione e con una vita spirituale non superficiale.

Una virtù non può stare in piedi senza l'altra

La prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza, conducono l'anima verso la santità. È una catena, per cui una virtù non può sussistere senza l'altra e non ci si sente realizzati possedendone solo alcune. Per ottenere questo è necessario restare semplici con la consapevolezza della nostra fragile condizione. Pertanto occorre offrire a Dio ogni nostra azione affinché conosciamo che cosa è bene e che cosa è male. Sarà così che il nostro suonare, corroborato dalle virtù, attraverso l'intercessione di Sua madre *Regina della Musica e delle Arti*, nostra guida, diventerà partecipato, intenso, offerto, vivo e santo.

Si tratta di incamminarci con buona volontà

Non si deve dire: queste cose sono troppo grandi per me, le lascio agli altri. Si tratta di incamminarci con buona volontà. Il resto lo fa Lui. In effetti le virtù consistono in comportamenti quotidiani positivi vissuti in modo normale, costante e ottimale, con una linea guida: avere Dio nel cuore ed essere pronti a trasmettere lo Spirito di Dio nei fedeli con l'arte del suono. Cosa ne ricaviamo? Grande qualità espressiva (quella tecnica spetta al nostro studio). Ciò fa capire che, per essere ottimi musicisti, non è sufficiente 'suonare bene'; occorre un passo in più: essere profondi e preparati nello spirito e nella vita di tutti i giorni, affinché spirito e

vita siano una cosa sola. Le virtù, quindi, mirano al fondamentale obiettivo di avere le condizioni di mente, di cuore, di spirito e di vita perché Dio, attraverso la nostra arte musicale, parli alle anime.